



DI MARCO FERRANTE

... Sullo sfondo della crisi finanziaria, si modificano i rapporti nel potere economico italiano e gli equilibri tra potere economico e politica. Il baricentro dei movimenti è al ministero dell'economia. Per farsi un'idea di quello che sta succedendo bisogna partire da Giulio Tremonti: governa la crisi con una specie di vantaggio psicologico che gli deriva dall'averla prevista.

Mentre cerca una soluzione sui dossier, il ministro dell'Economia è impegnato in uno scontro – fatto anche di visione culturale – contro le élite liberali che in questi anni hanno contrastato le sue idee colbertiste e il millenarismo delle intuizioni dell'ultimo anno.

Quest'estate, in un'intervista a Mario Sensini sul *Corriere della Sera*, lasciò intendere che avrebbe messo su una squadra di mischia antiliberista. Tra le persone con cui ragiona di questioni generali ci sono - tra gli altri - **Marco Fortis**, economista, vicepresidente della **fondazione Edison** (pessimista sulla globalizzazione e sui rapporti economici con la Cina) e soprattutto Alberto Quadrio Curzio, professore di economia politica alla Cattolica, editorialista del *Sole 24 ore*, vicino al gruppo Etica finanza di Angelo Caloia. Quadrio Curzio è la punta di diamante dell'antimercatismo tremontiano (in versione più moderata), l'uomo che regge una visione alternativa al liberismo di sinistra di Francesco Giavazzi e di **Alberto Alesina** che, in questi anni di mainstream lib, avevano contato sui giornali e sulla sponda istituzionale costituita da Mario Draghi, successore (moderno) di Antonio Fazio.

Sin dall'inizio di questa quarta esperienza di governo, Tremonti ha messo Draghi in cima alla lista degli obiettivi. Per due ragioni. Il governatore era al tempo stesso il simbolo del liberismo messo in difficoltà dalla minaccia di crisi economica globale e anche l'uomo più rappresentativo dell'élite

tecnico burocratica priva di consenso popolare a cui il ministro dell'economia chiede di fare un passo indietro dopo l'egemonia degli anni novanta e della prima metà dei duemila. In questi ultimi tempi prima hanno condiviso la linea su Unicredit, cui è stato Draghi innanzitutto a chiedere un aumento di capitale (è stato lo stesso Berlusconi a spiegarlo ieri alla stampa); poi, due giorni fa, si è registrato un momento di alta tensione: Draghi è stato invitato da Tremonti alla riunione del direttorio straordinario con **Cesare Geronzi**, **Emma Marcegaglia**, e il presidente dell'**Abi** Corrado Faisola in un ruolo che secondo il governatore non era in linea con il suo rango istituzionale. Prima non ha partecipato alla riunione, infine si è presentato a una molto irrituale conferenza stampa congiunta con il presidente del Consiglio.

In generale la rete dei rapporti si è già modificata dentro al sistema bancario. Per esempio, alcuni osservatori notano che il ministro dell'economia avrebbe migliorato l'intesa con Giovanni Bazzoli (recentemente Tremonti è intervenuto alla bazoliana fondazione Cini sul tema fame e sete nel mondo) e con il capo dell'Acri Giuseppe Guzzetti (dopo una guerra sulle fondazioni bancarie, adesso proprio le fondazioni sono in prospettiva fondamentali nella visione strategica di Tremonti). Fino a ieri tutti davano per acquisita una salda intesa tra il ministro e Cesare Geronzi: con il capo di Mediobanca, chiusa una lunga stagione di battaglia, si è creato un solido canale di comunicazione. Geronzi in una recente intervista a Ferruccio De Bortoli ha detto che la vera novità politica del governo Berlusconi è Tremonti; e solo due giorni fa Tremonti aveva tributato a Geronzi un ruolo



straordinario nel vertice sulla crisi per fare il punto sulla situazione delle banche. Poi, ieri la linea Tremonti-Geronzi ha subito un'incurisione tattica da parte di *Repubblica* (da quando Carlo De Benedetti ha preso la guida del gruppo *L'Espresso* lo scontro tra l'Ing. e Geronzi ha preso un tono molto duro, diretto e franco). *Repubblica*, che aveva già ospitato in settimana un'intervista di Massimo Giannini a Profumo, ha pubblicato un'anticipazione di un'inchiesta di *Report* secondo cui nel decreto per il salvataggio di Alitalia era contenuta una norma che avrebbe sanato, tra le altre, anche la situazione processuale di Geronzi nel caso Eurolat. Diventato nella definizione giornalistica il decreto salva-manager, Tremonti ha immediatamente fatto sapere che sarebbe stato ritirato dal governo. Sull'interpretazione del fatto sono circolate versioni varie e anche colorate, ma è difficile dire quali saranno le conseguenze della dichiarazione repentina di Tremonti sullo status dei rapporti tra il ministro e il banchiere. Di sicuro, l'episodio ha sancito un rinviato attivismo da parte di De Benedetti, in questa fase l'unico imprenditore-editore a esercitare una pressione sul governo. L'altro, Francesco Gaetano **Callagrone**, archiviato l'attacco a Walter Veltroni, è in una posizione molto più attendista: il più liquido imprenditore italiano aspetta che la bufera gli offra opportunità di fare buoni affari sui mercati.

Restano altre due situazioni complesse tra banche e politica. Riguardano Corrado Passera e Alessandro Profumo. Passera è stato l'uomo della partita Alitalia. Ha sfidato il governo precedente, ha costruito un asse con Silvio Berlusconi già prima delle elezioni, proponendo una forma di collaborazione tra la classe dirigente economica e il futuro governo di centrodestra. La sensazione di molti osservatori è che Passera, una specie di ministro dell'economia reale, in crescita nella sua banca anche per via della fase di attesa in cui si è collocato Bazoli, sostanzialmente erede della tradizione bancaria incarnata dallo stesso Bazoli e da Geronzi, sia stato considerato da Tremonti un potenziale concorrente. Su Alitalia i due si sono limitati ad andare d'accordo sull'eliminazione dalla gestione del dossier di **Bruno Biondi**, consigliere personale di Silvio Berlusconi e advisor governa-

tivo in una fase della vicenda. Dopodiché, i rapporti si sono stabilizzati con il sostanziale disinteresse di Tremonti (che non ha mai cre-

duto alla battaglia per l'italianità di Alitalia) rispetto alla conclusione della partita.

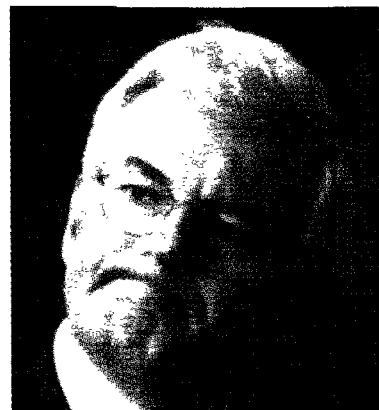
C'è infine - e in questo momento è il dossier più caldo - la vicenda Profumo. Che cosa sta succedendo? Tremonti non lo ha mai amato, i due si sono sempre punzecchiati, Profumo è tra i pochi che hanno tenuto testa al tremontismo antimercatista nelle riunioni dell'Aspen. Caratteri spigolosi, non si sono mai presi. Le ondate di vendita in borsa, poi l'aumento di capitale negato fino al giorno prima in diretta tv, poi il decreto - che in qualche modo pone sotto tutela le banche - hanno minato le sicurezze di Profumo. Si dice che l'amministratore delegato di Unicredit sarebbe sul punto di andarsene. Si dice che Tremonti vorrebbe un capro espiatorio. Tra i banchieri nessuno si dispererebbe se Profumo cedesse, però in fondo in molti prevale una specie di atteggiamento corporativo: circospezione. Berlusconi - e con lui Geronzi - invece sono prudenti sulla vicenda Unicredit un po' perché credono che alla crisi bisogna rispondere con generale compattezza, un po' perché è difficile immaginare una successione a Profumo alla guida di una banca estremamente complessa com'è Unicredit. E l'eventuale uscita di Profumo sarebbe destinata a dare un'altra imprevedibile mescolata al rischio dei rapporti.



**Carlo De Benedetti** è il più attivo dei giocatori al tavolo del rischio economico, finanziario e politico. Sostiene l'opposizione politica a Berlusconi, e quella economica a Geronzi. Per colpire il capo di Mediobanca, *Repubblica* ieri ha anticipato il busillis di una norma cosiddetta salvamanager.



**Cesare Geronzi** in questo momento è l'uomo attorno a cui ruota il rischio economico e finanziario. Chiuso l'accordo sulla governance di Mediobanca, oggi la banca d'affari che guida è strategica nei dossier più scottanti della battaglia (Rcs, Generali e Telecom). Ed è stata chiamata al direttorio della crisi dal ministro dell'Economia.



**Alessandro Profumo** è l'uomo del momento. Già considerato il miglior banchiere europeo, la sua creatura Unicredit è colpita duramente dalla crisi dei derivati. Non ama Tremonti (che non lo riamò), ma potrebbe avere un alleato a sorpresa in Berlusconi che teme l'incognita della successione alla guida di Unicredit.



**Corrado Passera**, considerato l'erede della tradizione bancaria di Bazoli e Geronzi, è l'uomo della partita Alitalia. È da sempre in competizione con Profumo. Sono ottimi i suoi rapporti con Berlusconi, e buoni con De Benedetti; altalenanti quelli con Tremonti, che in prospettiva lo considera un po' un concorrente.